

"Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio" (Mt 4, 4)



NUTRIMENTO PER L'ANIMA

SUPPLEMENTO

Appare con la benedizione di Sua Eccellenza Siluan,
Vescovo della Diocesi Ortodossa Romana d'Italia

Santo Apostolo e Vangelo in italiano

LA PAROLA DEL SIGNORE XXVII DOMENICA DOPO PENTECOSTE

APOSTOLO

Lettura dalla prima epistola di Paolo a Timoteo (1, 15-17)

Diletto figlio Timoteo, questa parola è sicura e degna d'ogni accogli-

enza: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, dei quali il primo sono io. Ma per questo mi è stata fatta misericordia, perché Cristo Gesù mostrasse in onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen.

SANTO VANGELO

Dal vangelo secondo Luca (18, 35-43)

In quel tempo avvenne che, mentre Gesù si avvicinava a Gerico, c'era un cieco seduto a mendicare lungo la strada. Sentendo passare la folla, chiedeva cosa fosse. Gli dissero: "Passa

Gesù il Nazareno!" Egli gridò e disse: "Gesù, figlio di David, abbi pietà di me!" Quelli che andavano avanti, lo sgridavano per farlo tacere ma egli molto più gridava: "Figlio di David, abbi pietà di me!" Gesù si fermò e comandò che gli fosse portato. Quando quello fu vicino, gli chiese: "Cosa vuoi che ti faccia?" Egli allora disse: "Signore, che torni a vedere!" Gesù gli disse: "Torna a vedere! La tua fede ti ha salvato". E subito tornò a vedere e lo seguiva glorificando Dio. E tutta la folla che aveva visto, diede lode a Dio.

LA PAROLA DEL GIORNO

Alla scuola dei santi Padri

Gesù ci indica il modo di seguirlo. Il nostro Redentore, prevedendo che gli animi dei suoi discepoli si sarebbero turbati a causa della sua Passione, predispose loro con molto anticipo

sia lo strazio della Passione che la gloria della sua Risurrezione, affinché, vedendolo così come era stato predetto, non avessero dubitato che sarebbe anche risorto. E siccome i discepoli erano ancora carnali e del tutto incapaci di comprendere le parole del mistero, il Signore operò un miracolo. Davanti ai loro occhi, un cieco riacquistò la vista, perché coloro che non capivano le parole dei misteri celesti per mezzo dei fatti celesti venissero consolidati nella fede. Però, fratelli carissimi, i miracoli del Signore e Salvatore nostro vanno considerati in modo tale da credere che non soltanto acca-

LA PAROLA DEL GIORNO

ddero realmente, ma vogliono il nostro Autore si appressa a
altresì insegnarci qualcosa con
il loro simbolismo. I gesti di
Gesù, invero, oltre a provare la
sua divina potenza, con il mis-
terio insito in loro ci istruisco-
no. Noi non sappiamo in verità
chi fosse quel cieco, però sap-
piano cosa egli significa sul pi-
ano del mistero. Il cieco è sim-
bolo di tutto il genere umano,
estromesso dal paradiso terreste-
re nella persona del Primo pad-
re Adamo. Da

allora, gli uomini
non vedono più
lo splendore del-
la luce superna, e
patiscono le affli-
zioni della loro
condanna. E
non di meno,
l'umanità è illu-
minata dalla
presenza del suo
Salvatore si da
poter vedere - al-
meno nel deside-
rio - il gaudio
della luce interio-
re, e dirigere così

i passi delle buone opere sulla
via della vita. Una cosa è degna
di nota a questo punto ed è il
fatto che il cieco riacquista la
vista allorché Gesù si avvicina
a Gerico. Gerico sta per luna, e
luna, secondo la Scrittura, indi-
ca le deficienze della umana na-
tura. Il motivo è forse da ricer-
care nel fatto che essa va sog-
getta ogni mese a fenomeni di
decrescenza, cosicché è stata
designata quale espressione del-
la fragilità della nostra carne
mortale. Sta di fatto che mentre

il nostro Autore si appressa a
Gerico, il cieco riacquista la vis-
ta. Il che vuol dire che allorché
il Signore assunse la debolezza
della nostra natura, il genere
umano riacquistò la luce che
aveva perduto. La risposta al
gesto di Dio, che incomincia a
patire le umane debolezze, è il
nuovo modo di essere
dell'uomo, elevato ad altezze
divine. Ecco perché, a buon
diritto, il Vangelo dice che il

come cieco lungo la via e men-
dica. Chiunque perciò ricono-
sce le tenebre della propria ce-
cità, chiunque comprende cosa
sia questa luce di eternità che
gli fa difetto, invochi con le mi-
dolla del cuore, invochi con
tutte le espressioni dell'anima,
dicendo: Gesù Figlio di David,
abbi pietà di me. Ma occorre
anche ascoltare quanto segue al
clamore del cieco: Coloro che
gli camminavano innanzi lo

rimproverava-
no affinché ta-
cesse con più
forza gridava:
Figlio di Da-
vid, abbi pietà
di me! (Lc. 18,
39). Vedete?
Quello stesso
che la turba
rimproverava
perché tacesse,
grida con lena
centuplicata, a
significare che
tanto più mo-
lesto risulta il
tumulto dei



cielo sedeva lungo la via a
pensieri carnali, tanto più dob-
bia mendicare. Gesù, infatti, che è
la Verità, afferma: Io sono la
via (Gv. 14, 6). Chi perciò ig-
nora lo splendore dell'eterna
luce è cieco; se, però, già crede
nel Redentore, egli siede lungo
la via; se però, pur credendo,
trascura di pregare per ricevere
l'eterna luce, è un cieco che sie-
de lungo la via, senza mendi-
care. Solo se avrà creduto e
avrà conosciuto la cecità del
suo cuore, pregando per riceve-
re la luce della verità, egli siede

biamo perseverare nella preg-
hiera. Sì, la folla ci impone di
non gridare, perché i fantasmi
dei nostri peccati spesso ci mo-
lestano anche nel corso della
preghiera. Ma è assolutamente
necessario che la voce del nost-
ro cuore tanto più vigorosa-
mente insista quanto più dura-
mente si sente redarguita. In tal
modo, non sarà difficile aver
ragione del tumulto dei pensieri
perversi e, con la sua assidua
importunità, la nostra preghiera

LA PAROLA DEL GIORNO

perverrà alle orecchie pietose di Dio. Ritengo che ognuno potrà trovare in se stesso la testimonianza di quanto vado dicendo. Quando ritraiamo l'anima dal mondo per orientarla a Dio, quando ci votiamo all'orazione, succede che molte cose, fatte per l'innanzi con piacere, ci diventano pesanti, moleste e importune nella preghiera. Allora, si e no riusciamo a scacciare il pensiero di tali cose, allontanandole dagli occhi del cuore, pur usando la mano del santo desiderio. Si e no riusciamo a vincere certi molesti fantasmi, pur levando gemiti di penitenza. Però, allorché insistiamo con vigore nella preghiera, fermiamo nella nostra anima Gesù che passa. Per questo viene aggiunto: Gesù si fermò e ordinò che il cieco gli fosse condotto dinnanzi (Lc. 18, 40). Ecco, colui che prima passava, ora sta. È così, perché fintanto che sopportiamo le turbe dei fantasmi, sentiamo quasi che Gesù passa. Quando invece insistiamo con forza nell'orazione, Gesù si ferma per ridarci la luce. Infatti, se Dio si ferma nel cuore, la luce smarrita è riacquistata... Ma ormai è tempo di ascoltare cosa fu fatto al cieco che domandava la vista, o anche cosa fece egli stesso. Dice ancora il Vangelo: Subito recuperò la vista e si mise a seguire Gesù (Lc. 18, 43). Vede e segue chi opera il bene che ha conosciuto; vede, ma non segue chi del pari conosce il bene, eppure disdegna di farlo. Se pertanto, fratelli carissimi, conosciamo

già la cecità del nostro peregri- nare; se, con la fede nel mistero del nostro Redentore, già stiamo seduti lungo la via; se, con la quotidiana orazione, già diamo la luce del nostro Autore; se, inoltre, dopo la cecità, per il dono della luce che penetra nell'intelletto, siamo illuminati, sforziamoci di seguire con le opere quel Gesù che conosciamo con l'intelligenza. Osserviamo dove il Signore si dirige e, con l'imitazione, seguiamone le orme. Infatti, segue Gesù solo chi lo imita... E siccome noi scendiamo dall'interiore gaudio verso il piacere delle cose sensibili, egli volle mostrarci con quale sofferenza si debba ritornare a quel gaudio. Che cosa non dovrà patire l'uomo per il proprio vantaggio, se Dio stesso ha tanto patito per gli uomini? Chi dunque ha già creduto in Cristo, ma va ancora dietro ai guadagni dell'avarizia, monta in superbia per la propria dignità, arde nelle fiamme dell'invidia, si sporca nel fango della libidine, o desidera le prosperità mondane, disdegna di seguire quel Gesù nel quale ha creduto. Uno al quale la sua Guida ha mostrato la via dell'asprezza, percorre una strada diversa, perciò, se ricerca gioie effimere e piaceri.

(Gregorio Magno, Hom. in Ev., 2, 1-5.8)

Etica 5

« Figlio di Davide, abbi pietà di me »

Hai imparato, amico mio, che il Regno di Dio è dentro di te (Lc 16,21) se lo vuoi, e che tutti i beni eterni sono nelle tue mani. Affrettati dunque a vedere, ad afferrare e ad ottenere in te i beni tenuti in serbo per te... Gemi ; prostrati. Come una volta il cieco, di' ora anche tu : « Abbi pietà di me, Figlio di Davide, e apri gli occhi della mia anima, affinché io veda la Luce del mondo che sei tu, o Dio mio (Gv 8,12), e diventi anch'io figlio di quella luce divina (Gv 12,36). O clemente, manda il Consolatore anche su di me, affinché lui stesso mi insegna (Gv 14,26) ciò che riguarda te e ciò che è tuo, o Dio dell'universo. Dimora anche in me, come hai detto, affinché io diventi a mia volta degno di dimorare in te (Gv 15,4). Dammi di saper entrare in te e di sapere che ti possiedo dentro di me. O invisibile, degnati di prendere forma in me, affinché, vedendo la tua bellezza inaccessibile, io porti la tua immagine, o celeste, e dimentichi ogni cosa visibile. Dammi la gloria che il Padre ti ha dato (Gv 17,22), o misericordioso, affinché, simile a te come tutti i tuoi servi, io condivida la tua vita divina secondo la grazia e che io sia con te continuamente, ora e sempre e per tutti i secoli ».

Simeone il Nuovo Teologo (circa 949-1022), monaco ortodosso